

Laura Matteucci

**MILANO** Punto primo: non c'è chiarezza né fiducia sull'andamento dell'economia e sul processo delle riforme strutturali. Punto numero due: in questo clima pesante, la mitica riduzione delle tasse non avrebbe effetti positivi sui consumi, e non può essere disgiunta da ulteriori tagli alla spesa pubblica, sui quali peraltro il governo (quel che ne resta) non riesce a definire un accordo. Punto tre: solo l'arrivo di Mario Monti, definito «figura di forte spessore a livello internazionale, apprezzato dai mercati», avrebbe potuto far rientrare ogni allarme, ma l'ipotesi è ormai allontanata.

Il mercato ha già bocciato Berlusconi. Se il superpremier è convinto di aver superato l'esame internazionale sullo stato della finanza pubblica, sbaglia - ancora una volta - i suoi conti. Le dimissioni di Tremonti, l'avvertimento europeo sventato in zona Cesarini, non preoccupano analisti ed economisti, che si concentrano piuttosto sui rischi a medio-lungo termine per i conti pubblici italiani e sul reale pericolo di una riduzione di rating (valutazione) da parte dell'agenzia Standard&Poor's, che sarebbe la prima per un paese della zona euro. L'Italia, insomma, rischia di non avere più credibilità internazionale, e questo aumenterebbe ulteriormente il divario con l'Europa. L'agenzia statunitense, per il momento, decide di sospendere il giudizio, ma avverte: «Le procedure di early warning non hanno alcuna importanza ai fini del rating». Come dire: vi siete evitati l'avvertimento, ma la credibilità è ancora tutta da discutere.

A ratificare le difficoltà del bilancio dello Stato, del resto, arriva anche il rapporto Istat, che analizza i conti delle amministrazioni pubbliche: nel 2003 il risparmio - dice l'Istat - cioè il saldo delle partite correnti, torna ad

La riduzione delle tasse non garantisce automaticamente la ripresa dei consumi

Raul Wittenberg

**ROMA** La finanza creativa con la quale si cerca di mettere sotto controllo i conti pubblici, anche senza Giulio Tremonti alla fine si rivela per quello che è: un pesante freno all'economia del paese. Si colpisce infatti la spesa per investimenti sia nel settore privato sia in quello pubblico, mentre alcuni prelievi come quelli su banche e assicurazioni ricadranno inevitabilmente sugli utenti, limitando ulteriormente la loro capacità di acquisto. L'economista Paolo Leon stima che nei prossimi 12 mesi i tagli si mangeranno almeno un punto dell'incremento del prodotto interno, con la conseguenza che la crescita attesa all'1,2% dovrà necessariamente limitarsi allo 0,2% ritardando anche l'effetto traino dell'annunciata ripresa americana. A quel punto dovranno essere ricalcolate le previsioni sulle entrate fiscali, così legate al ciclo economico.

Resta a maggior ragione un mistero quello della riduzione del carico fiscale che si vorrebbe programmare nel Dpef: no tax area fino a 3.000 euro l'anno per tutti, fino a



L'interno di un ospedale  
Foto di Silvi/Ansa

## In arrivo un pesante freno all'economia

Le «correzioni» presentate ieri a Bruxelles vanno a colpire soprattutto gli investimenti

4.500 euro per gli autonomi e fino a 7.800 per dipendenti e pensionati, e poi il 23% di Irpef fino a 33.000 euro l'anno, e il 33% per chi guadagna di più ma sull'intero reddito. Una operazione dai costi giganteschi, che difficilmente potrà essere coperta dalle maggiori entrate derivanti dalla più favorevole congiuntura internazionale. Oltretutto la ripresa si annuncia sempre di più come congiunturale, destinata cioè ad esaurire i suoi effetti nel corso del 2006.

Piangeranno i fornitori della Pubblica Amministrazione, che non potendo ridurre la spesa per il personale dovrà rinunciare all'acquisto di beni e servizi, ancorché essenziali come la benzina per le auto della Polizia o le fotocopiatrici nei tribunali. E nel settore privato? Adriano Musi (Uil) fa l'esempio del soggetto che

ha avviato una impresa con un piano pluriennale di equilibrio finanziario fra entrate e uscite grazie ad una serie di agevolazioni e incentivi in

gran parte concessi dai governi di centro sinistra. Ad esempio il bonus per ogni nuovo assunto della «Visco occupazione» che cala del 20%, men-

tre del 10% scende il credito d'imposta della legge 488. Forse quell'impresa non andrà in fallimento per questo, ma certo si rallenta il clima di

fiducia degli imprenditori. Il che, messo insieme alle altre misure evidenziate da un quadro esattamente opposto a quello del promesso rilancio economico. Ricerca, cultura e Mezzogiorno sono le vittime sacrificali di una manovra che forse nel 2004 manterrà il deficit della Pubblica Amministrazione sotto al fatidico 3%, ma che pone pesanti ipoteche sullo sviluppo economico oggi, e sugli equilibri finanziari degli anni successivi.

Si tratta dunque di tagli per 5,7 miliardi di euro e, se necessario, di attivare altre misure, con procedura amministrativa, per risparmiarne altri due. In totale, interventi per lo 0,62% del Pil, che dovrebbero consentire all'Italia di mantenere l'indebitamento netto, nel 2004, all'interno dei criteri fissati dal trattato di

Maastricht.

**SPESE:** i sacrifici maggiori saranno richiesti ai ministeri. La cesoia di via XX settembre interverrà per complessivi 2,6 miliardi di euro. In particolare, sono previsti risparmi per 1,4 miliardi sulle spese intermedie, 500 milioni alla voce «leggi pluriennali di spesa e residui stanziamenti», 400 milioni in meno per gli investimenti fissi e altri 300 milioni per i trasferimenti. Anche gli incentivi alle imprese subiranno una dura sforbiata da 1,25 miliardi, con tagli per 750 milioni sulla legge 488, per 150 milioni alla Visco per l'occupazione, per 100 milioni al fondo per le aree sottoutilizzate e per 250 milioni agli altri sussidi. Infine, 350 milioni arriveranno da interventi su fondi speciali, imprese pubbliche, consulenze e missioni all'estero.

**ENTRATE:** aumentano di 1,5 miliardi di cui: 444 dalle Fondazioni (tassazione dividendi come alle persone fisiche), 690 dalle assicurazioni (aliquota maggiorata nel ramo vita) 371 dalle banche (maggiorazione Irap). A questo punto mancano due miliardi per arrivare ai 7 chiesti da Bruxelles, probabilmente si troveranno vendendo gli immobili pubblici.

Preoccupazione anche per le imprese che operano nel Mezzogiorno. Le associazioni dei consumatori temono che banche e assicurazioni scarichino i costi sui clienti

## I sindacati avvertono: «Nessun taglio allo Stato sociale»

**MILANO** Giù le mani dalla spesa sociale. Cgil, Cisl e Uil lanciano l'allarme in vista del varo della manovra correttiva e avvertono il governo che l'aggiustamento dei conti pubblici non potrà avvenire intervenendo sul welfare. Ma i sindacati confederali chiedono di essere convocati, oltre che sul Dpef, sulla manovra che il governo si appresta a licenziare, le cui linee sono state illustrate ieri all'Ecofin da Silvio Berlusconi nella sua nuova veste di ministro dell'Economia ad interim.

Cgil, Cisl e Uil, insomma, ribadiscono il loro determinato «no» a qualsiasi ipotesi di tagli alla spesa sociale.

Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, non ha dubbi sul fatto che le

previsioni e l'azione del governo siano stati un «fallimento». Il buco nei conti pubblici, ha detto, si è rivelato «molto più grande di quello che si temeva». A questo punto, ha osservato, bisogna evitare che il tentativo di mettere a posto i conti «sacrifichi sviluppo, investimenti e capacità di consumare delle famiglie». Il segretario della Cgil ha chiesto che la manovra sia fatta con equità perché nel Paese in questi anni c'è gente che è diventata più povera ed altra più ricca. «Bisogna partire - ha detto - dalla ricchezza finanziaria e dai privilegi fiscali, dai settori che hanno avuto la possibilità di creare reddito». Per Epifani, quindi, «va messa sì sotto controllo la dinamica della spesa ma

con interventi appropriati». Secondo il dirigente sindacale, infatti, non si possono usare le forbici sulla spesa sociale ma bisogna piuttosto fare interventi di qualità perché negli ultimi anni si è assistito al paradosso della spesa sanitaria in crescita con cittadini che pagano di più.

E forti preoccupazioni sono state espresse anche dal segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, che non ha usato mezzi termini per dire che «se si dovesse toccare lo stato sociale, sarebbe un disastro». «Le nostre preoccupazioni sono moltissime - ha detto Pezzotta - perché un drenaggio di questo genere avrà ricadute negative sulla nostra economia. A maggior ragione spe-

ro che non ci siano tagli allo stato sociale. Il problema non è solo la manovra, che si sarebbe potuta evitare intervenendo in tempo, ma capire quale politica economica si intende mettere in campo per il futuro. E per fare questo - ha concluso - occorre cambiare totalmente agenda». In linea il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, il quale ha rilevato come tutta l'attenzione sia concentrata sull'aggiustamento rispetto al deficit di bilancio «dimenticando che il vero problema è che il paese non cresce o cresce troppo poco: questo determina anche problemi di squilibrio di bilancio».

Allarme anche da parte di Enti locali e Regioni. «Si tratta di vedere me-

glio» ma, al momento, vedo «anticipazioni drammatiche». Così il sindaco di Firenze e Presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, bocchia le anticipazioni sulla manovra per riportare in carreggiata i conti pubblici. In particolare Domenici non condivide affatto il «blocco totale dell'autonomia fiscale dei comuni» (stando alle anticipazioni, i Comuni non potrebbero toccare né l'Ici né le addizionali locali fino a tutto il 2006), accompagnato da «una non meglio definita compartecipazione alla lotta all'evasione fiscale». Sulla stessa linea, il sindaco di Roma Walter Veltroni: «La prossima manovra prevede un taglio di 800 milioni di euro ai Comuni. Questo taglio - aggiunge -

avrebbe per effetto un danno sull'erogazione dei servizi e causerebbe l'erogazione di tasse virtuali».

Preoccupato per i tagli che pendono sui fondi destinati al sud, il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino: «Resta da vedere - dice - se sia stato scongiurato il rischio sottolineato da più parti, dal presidente di Confindustria Montezemolo e da presidenti di Regioni e forze sindacali, di tagli agli investimenti nel Mezzogiorno, che comporterebbe danni molto seri al Sud Italia. Danni - ha proseguito il presidente della Campania - che intaccherebbero anche il valore dei finanziamenti europei, perché di fronte alla riduzione del cofinanzia-

mento statale diminuisce anche la possibilità di utilizzare le altre risorse».

Infine, la «stretta» del governo su banche e assicurazioni, per un valore di 1,5 miliardi di euro, mette in preallarme le associazioni dei consumatori: «Finirà per essere addossata ai consumatori», con un costo di 75 euro a famiglia. È la denuncia dell'Adusbe, secondo cui «se non ci saranno controllori seri ed autorevoli che riescano a impedire che banche ed assicurazioni possano liberamente approfittare del loro potere, introducendo nuove voci di costo, saranno sempre i consumatori ad essere chiamati a pagare, mediante imposte indirette, la manovra finanziaria».

## I CONTI che non tornano

Gli economisti temono una riduzione della «valutazione» del Paese da parte dell'agenzia Standard&Poor's. Sarebbe la prima per uno Stato dell'area euro



L'anno scorso sono peggiorati i bilanci delle amministrazioni pubbliche e dopo cinque anni il saldo delle partite correnti è tornato ad essere negativo

# Il mercato: allarme per l'Italia

L'Istat: nel 2003 pressione fiscale in aumento e spesa pubblica fuori controllo

### I NUMERI DELLA MANOVRA

L'Italia ha presentato al Comitato Ecofin, l'organismo tecnico che prepara le riunioni del Consiglio dei ministri, una manovra complessiva di 7,5 miliardi di euro.

**Pacchetto di bilancio del luglio 2004 del governo italiano**

Interventi su spese e tasse: **5,5 miliardi di euro totale**  
Misure amministrative: **2,0 miliardi di euro totale**

SPESE	TASSE
<b>1.250 MILIONI DI EURO:</b> incentivi alle imprese e ai fondi regionali nazionali	<b>1.300 MILIONI DI EURO</b>
<b>150 milioni:</b> bonus all'occupazione	<b>700 milioni:</b> settore assicurativo
<b>100 milioni:</b> fondi nazionali per politica regionale	<b>370 milioni:</b> Irap nel settore bancario
<b>750 milioni:</b> riforma strutturale sulle garanzie e trasferimenti (legge 488/92 ed altre)	<b>230 milioni:</b> settore non commerciale
<b>250 milioni:</b> altri sussidi	
<b>Governo centrale (ministeri)</b>	
<b>2.600 MILIONI IN TOTALE</b>	<b>TOTALE SPESE+TASSE: 5.500 milioni di euro</b>
<b>1.400 milioni:</b> consumi intermedi	<b>MISURE AMMINISTRATIVE: 2.000 milioni di euro</b>
<b>400 milioni:</b> investimenti	
<b>500 milioni:</b> leggi multiannuali di finanziamento e residui	
<b>300 milioni:</b> trasferimenti a varie entità e organismi	
<b>Fondi speciali</b>	
<b>350 milioni:</b> imprese pubbliche (ferrovie e poste) e servizi di consulenza	<b>TOTALE MANOVRA: 7.500 milioni di euro</b>

P&amp;G Infograph

L'interno di un ospedale  
Foto di Silvi/Ansa

essere negativo dopo cinque anni (meno 3,2 miliardi di euro circa). La spesa pubblica complessiva nel 2003 è cresciuta del 5,8% (+1,9% nel 2002), e l'incidenza sul pil torna ad aumentare (48,8%). Non bastasse, le risorse per la sanità sono inadeguate, e ciò «contribuisce alla formazione di un debito che sarà necessario coprire in futuro». Sempre dall'Istat, un'altra conferma: è aumentata la pressione fiscale, passando dal 41,99% del 2002 al

42,8% del 2003, dopo la progressiva diminuzione registrata nel precedente triennio.

Ricapitoliamo: l'Ecofin - per il momento - si accontenta della manovra, ma l'Istat certifica il peggioramento dei conti e le agenzie di rating (tutte) sono in allarme.

La banca d'affari Morgan Stanley, in particolare, sottolinea che le dimissioni del superministro rallenteranno il processo decisionale e le riforme

Le risorse per la sanità sono inadeguate e ciò contribuisce alla formazione di nuovo debito